

Alcuni aspetti della vita del popolo sono studiati ed esposti nei due capitoli seguenti; l'autore tende attento l'orecchio anche alle più tenui voci che si possono raccogliere dai documenti privati, non turbate dalla letteratura. In quei documenti liberi da ogni elaborazione, la vita familiare, la quale più propriamente rappresenta l'unità sociale, trova abbondanti e sincere espressioni: dal frastuono di lotte, alle confidenze più intime e discrete, ai sentimenti più riposti, alla cultura dello scrivente, agli usi e leggi che regolano le unioni matrimoniali, fino al nascere o al morire dei loro membri ed ai sentimenti che tali vicende liete o tristi suscitano nell'animo di amici o parenti.

In un quarto capitolo si studia la vita del Cristianesimo nell'Egitto, prevalentemente ricostruita di su le lettere, senza trascurare gli altri documenti, libelli delle persecuzioni, contratti, testi biblici e teologici. Di questi, contro la tesi accennata del Méautis a pag. 142 avrebbe potuto l'autore più largamente valersi a dimostrare la vitalità e il fervore del Cristianesimo nell'Egitto in età anteriore al fiorire delle espressioni cristiane nelle lettere private. La lettera riguardante il trasporto di Politiki è ancora presentata secondo il pensiero del Deissmann, nonostante che la interpretazione del Crönert ci persuada di ben altro (p. 147).

Seguono due capitoli, interessanti come sguardo d'insieme, su gli apporti dei papiri alla poesia ed alla prosa.

Un indice alfabetico dei nomi e della materia rendono più prezioso il volume per la praticità conferita.

La chiarezza della esposizione rende cara la lettura ed è tale da mettere al corrente il profano di quanto la scienza novella della papirologia ha portato di ricchezza e di luce nella vita del mondo antico nel periodo alessandrino, romano, bizantino.

G. GHEDINI

Fragments of an unknown Gospel and other early christian papyri,
edited by H. IDRIS BELL and T. C. SKEAT, London 1935, in-8
grande pp. X-63 e 5 tavole.

La maggior parte del volume è occupata da « un vangelo ignoto » pp. 1-41; seguono « frammenti di un commento evangelico » pp. 42-51; Il Cronache (= Paralelipomeni) XXIV, 17-27, pp. 52-55; « foglio di un libro liturgico » pp. 56-60.

Questa ultima parte, un foglio che doveva appartenere ad un libro di preghiere liturgiche e risale al IV o al V sec., contiene due preghiere, che dovevano essere recitate dal popolo, segnate rispettivamente A e B; sono 35 linee, qua e là lacunose, sicure però nelle integrazioni, e danno un significato chiaro. Non è stata possibile agli editori la identificazione, così come non è stato possibile identificare a quale opera appartenga il frammento, da ritenersi giustamente un commento evangelico piuttosto che una omelia o un trattato dogmatico. Questo frammento è da ripor-

tarsi all'inizio del III sec.; gli editori nonostante la spontanea attrattiva ad attribuirlo ad Origene, dai dati storici credono di poterne negare l'appartenenza, mentre si potrebbe pensare ad Ireneo o Teofilo di Antiochia come possibili autori; od anche, non senza probabilità, ad Eraclione gnostico.

La parte più pacifica è data dal frammento delle Cronache, del III sec.; il testo sta tra A e B, e forse più si accosta a B.

Il tormento maggiore è creato dai primi frammenti, del « vangelo sconosciuto »; questi davvero di straordinaria importanza, più che per l'età a cui risalgono — inizio del II^p — per il fatto che ci ridonano le narrazioni evangeliche non identificabili. Si tratta di quattro brani; l'episodio della disputa di Gesù coi legisperiti; la guarigione del lebbroso; la domanda capziosa della liceità del tributo ai dominanti; Gesù sulle sponde del Giordano, che semina su le acque.

Il genere di narrazione è tale da escludere un rifacimento dei Vangeli o un centone dei medesimi; neppure è possibile una identificazione con gli apocrifi esistenti. Tra i sinottici i migliori punti di contatto si hanno con S. Luca, non però tali da permettere di concludere ad una dipendenza; più vicino è a S. Giovanni, così da far pensare ad un fonte comune. Dopo queste considerazioni gli editori penserebbero ad un Vangelo destinato ad una comunità cristiana primitiva dell'Asia Minore, passato poi ad Alessandria e più tardi nell'interno dell'Egitto, come lo dimostra la probabile provenienza del presente papiro da Oxyrinco.

La conclusione è un po' azzardata; gli editori stessi non si nascondono le difficoltà di una conclusione, e dopo le minute e diligenti ricerche, affidano i frammenti, pubblicati con tanta perizia e cura, agli specialisti negli studi biblici. I quali certamente saranno riconoscenti al Bell e allo Skeat di avere presentato questo prezioso materiale con tanta precisione e chiarezza dal punto di vista paleografico, e tanta dovizia di raffronti coi testi già noti.

D. G.

A papyrus codex of the Shepherd of Hermas (Similitudines 2-9) with a fragment of the Mandates, edited by CAMPBELL BONNER (University of Michigan Studies, Humanistic Series XXII), Ann Arbor, University of Michigan Press, 1934, in-8 gr., pp. IX-136, con 5 tavole.

La tradizione manoscritta greca del Pastor Hermas ha avuto un vantaggio sorprendente con la scoperta del presente papiro, che il Bonner pubblica dopo dieci anni di lavoro. Si tratta di un grosso quinterno, di cui ci sono pervenute 62 pagine, le quali raccolgono la maggior parte di Similitudini (II, 8-IX, 5); un quarto circa di tutta l'opera. L'esame paleografico permette di assegnare il papiro al III sec.

Il Bonner fa precedere alla pubblicazione del testo uno studio intro-